

IL CASO

M5S, tra i furbetti del bonifico anche due senatori

Nel mirino Lezzi e Buccarella
Le Iene: almeno dieci casi.
E spunta un candidato
massone: ma non mi ritiro

Ilario Lombardo A PAGINA 4

Furbetti del bonifico, incubo Le Iene su dieci M5S Nel mirino anche i senatori Lezzi e Buccarella E spunta un candidato massone: "Ma non mi ritiro". È il quarto in discussione

Retrosena

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il finale del servizio delle Iene apre al prossimo episodio dei furbetti del bonifico del M5S ma spalanca anche uno strapiombo dove potrebbe finire tutta la credibilità costruita in questi anni dai grillini. Si vede l'inviato del programma di Mediaset insistere a chiedere riscontro dei versamenti bancari ai senatori Barbara Lezzi e Maurizio Buccarella. Siamo a Lecce, a un incontro pubblico con Luigi Di Maio che siede accanto ai due senatori. Buccarella, soprattutto, reagisce nervosamente alle domande della iena, cosa abbastanza strana per chi lo conosce. Lui e la collega Lezzi sarebbero altri due nomi che avrebbero mentito sui rimborsi.

«Sono almeno dieci» dice la fonte anonima intervistata dalle Iene, che per aggirare il divieto imposto da Mediaset per rispetto della par condicio hanno pubblicato il servizio sul profilo Facebook del programma. Dunque dieci parlamentari grillini in tutto avrebbero finto il taglio dell'indennità di mandato e il bonifico destinato al Fondo di garanzia per la microimprenditorialità presso il ministero dello Sviluppo economico. Nell'elenco ci sarebbero anche Buccarella e Lezzi, quest'ultima lanciata spesso come madrina dei temi economici.

La chiusura del servizio tv la-

scia attoniti i vertici del M5S. Luigi Di Maio è incredulo. Nei giorni precedenti entrambi i senatori avevano assicurato allo staff della Casaleggio, che sta invitando tutti a mettersi in regola, di avere solo dei semplici arretrati ancora da smaltire.

Ma Di Maio vuole vederci molto più chiaro e ha chiesto che una squadra di collaboratori da oggi si occupi solo di spulciare i quasi mille bonifici fatti. Con particolare attenzione saranno esaminati i versamenti dal 2016 in poi, da quando cioè, forse in vista della fine della legislatura, i due parlamentari incastrati finora, Andrea Cecconi e Carlo Martelli, hanno cominciato a falsificare i rimborsi al fondo. Anche perché il Movimento deve ancora giustificare la differenza tra quanto dichiarato sul sito tirendicono.it e il totale che risulta nel prospetto del Mise. Un buco dei versamenti che supera i centomila euro ma che in realtà potrebbe essere ancora più grande. Nel computo del Mise infatti sarebbero finiti anche i rimborsi dei consiglieri grillini eletti in quattro regioni, Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia, oltre ai soldi restituiti da alcuni ex 5 Stelle, come Riccardo Nuti che ha dichiarato di aver versato a gennaio 20 mila euro circa.

Questo significherebbe che la differenza tra quanto dichiarato dai parlamentari sul sito del M5S, con i relativi bonifici allegati - 23 milioni e 400 mila euro - e la cifra presente al Mise, 23 milioni 192 mila euro, sarebbe più alta di quanto si ottiene dalla semplice sottrazione e nasconderebbe gli altri

colpevoli ammanchi di deputati e senatori.

Ma non ci sono soltanto i maneggi truffaldini dei colleghi a impensierire Di Maio e i vertici. Oggi il candidato premier si ricongiungerà con Beppe Grillo in Campania per un'iniziativa insieme. E proprio nella sua regione il giovane leader ha scoperto di avere candidato un massone. Lo ha svelato il Mattino, si chiama Catello Vitiello, detto Lello, avvocato di Castellammare di Stabia, già candidato sindaco nel 2013. Scelto da Di Maio in persona, e presentato nella squadra dei super-competenti, è stato esponente della loggia napoletana La Sfinge, che aderisce al Grande Oriente d'Italia. Eppure era stato appena dieci giorni fa, il 31 gennaio, che Di Maio aveva assicurato: «Nel M5S razzisti omofobi e massoni non sono ammessi». A discolpa del leader, Vitiello sostiene che nessuno ai vertici del M5S sapeva ma non è minimamente intenzionato a ritirare la sua candidatura, nonostante la diffida a utilizzare il simbolo del M5S. Gliel'hanno chiesto e Vitiello ha detto di no, con tanto di comunicato in cui racconta che «è stata una breve esperienza» e che «la massoneria era un semplice hobby». Promette, pe-



ro: «Non remerò contro il M5s e vado avanti per la mia strada nella certezza di essere compreso da chi davvero mi conosce e crede in me». Insomma si gioca la sua candidatura senza più il Movimento costretto a digerire il quarto nome sgradito nelle liste, con buone probabilità di essere eletto e poi di passare subito in un altro gruppo parlamentare. L'erosione delle candidature prosegue, segno che forse più di qualcosa nella macchina dei controlli sui singoli nomi non ha funzionato ma anche che l'apertura alla società civile è stata troppo frettolosa.

 BY-NC-ND. AL CUNTI DIRITTI RISERVATI